RIFORME - Nel centrodestra soddisfazione Lega. Astenuti Pd e Idv, Udc contro

Federalismo fiscale: c'è il sì del Senato

Niente "svantaggio montagna". 2 anni per i decreti attuativi, poi 5/7 di transizione

«Cinque soggetti politici titolari di cespiti tributari, 12 tipi principali di tributi in gioco, 2 fondi di solidarietà, 11 tra criteri e princìpi a cui armonizzarsi, 8 tipi di procedure attuative e un numero non specificato di decreti attuativi». Per il ministro dell'economia Giulio Tremonti è questo il complesso gioco ad incastri con cui dovrà confrontarsi la legge delega sul federalismo fiscale, che giovedì 22 ha incassato il "sì" del Senato e che passa ora alla Camera, dove già si annunciano modifiche anche in relazione all'impegno del Governo a presentare il disegno di legge sulla Carta delle autonomie locali. A Palazzo Madama il Pd e Italia dei Valori si sono astenuti, voto contrario invece dell'Udc. Grande soddisfazione da parte della Lega.

Oltre al criterio generale del superamento della spesa storica e dell'introduzione dei costi standard nel finanziamento delle funzioni di Regioni ed Enti locali, il provvedimento prevede il termine di 12 mesi per il primo decreto attuativo e un periodo di 24 mesi per completare il quadro di riferimento da parte del Governo con il concorso di una Commissione bicamerale composta da 15 deputati e 15 senatori e con la possibilità di interventi correttivi nei due anni successivi all'entrata in vigore dei decreti legislativi.

COMUNI	PROVINCE	REGIONI
Funzioni		
Funzioni generali di amministrazione e gestione nella misura del 70% dell'ultimo bilancio	Funzioni generali di amministrazione e gestione nella misura del 70% dell'ultimo bilancio	Sanità
Polizia locale	Istruzione pubblica ed edilizia scolastica	Assistenza
Istruzione pubblica, asili nido, assistenza scolastica, edilizia scolastica	Trasporti	Diritto allo studio
Viabilità e trasporto pubblico	Gestione del territorio	Trasporto pubblico locale *(in parte)*
Gestione del territorio e dell'ambiente	Tutela ambientale	
Settore sociale	Mercato del lavoro	
Entrate proprie		
Compartecipazioni IVA e IRPEF	Compartecipazione a un'imposta erariale	IRAP
Imposizione immobiliare	Tributi collegati al trasporto su gomma	Compartecipazione IVA
Una o più tasse di scopo	Una o più tasse di scopo	Riserva di aliquota o addizionale IRPEF
Fondi perequativi		
I fondi perequativi di Comuni e Province sono distintamente assegnati alla Regione, uno per i Comuni uno per le Province		

NELLA TABELLA le funzioni e i servizi che nella fase di prima attuazione il federalismo fiscale intende coprire "integralmente" sulla base del cosiddetto fabbisogno standard utilizzando a tale scopo le entrate riconosciute a ciascun Ente. Contemporaneamente scompariranno i trasferimenti statali. I decreti attuativi fisseranno il tetto alla pressione fiscale complessiva. Oltre a Comuni, Province e Regioni (a statuto ordinario) entrano in gioco anche le Città metropolitane (tra cui Venezia) e le Regioni a statuto speciale.

IL CRONOPROGRAMMA PER ANDARE A REGIME

Ai decreti la legge rinvia la ripartizione della torta fiscale. Il testo uscito dal Senato fissa - sia pure in modo transitorio - le funzioni fondamentali di Comuni e Province da finanziare in base al fabbisogno standard.

Alle Regioni viene assicurata la copertura totale dei livelli essenziali delle prestazioni sociali e civili, cioè dei diritti di cittadinanza, innanzitutto per quanto riguarda sanità, assistenza e diritto allo studio. La spesa per il trasporto pubblico locale verrà calcolata mettendo invece insieme costi standard e un «livello adeguato del servizio su tutto il territorio nazionale».

A partire da una data da stabilire, decorrerà il periodo di cinque anni durante il quale andranno a regime il processo di «convergenza della spesa storica al fabbisogno standard» nei livelli essenziali delle prestazioni, e il passaggio dalla spesa storica alle «capacità fiscali per abitante» nelle altre materie di competenza regionale.

Uguale percorso per Comuni e Province: copertura totale delle funzioni fondamentali e autonomia tributaria per il resto (con premi agli enti virtuosi o che si mettono assieme e sanzioni, fino all'ineleggibilità, per chi spende troppo).

COSTI STANDARD E REGIONI SPECIALI

Costruire il costo standard sarà l'esercizio sicuramente più difficile a cui fare fronte con i decreti legislativi: un'operazione per la quale servono banche dati, studi approfonditi, messa in rete di informazioni fiscali e tributarie, oggi disperse, non facilmente reperibili.

E qui si pone una prima incognita: nel paniere dei costi standard rientrerà anche uno "svantaggio montagna" per quanto riguarda la sanità, l'assistenza, l'istruzione, il trasporto pubblico locale?

Fra gli indicatori che individueranno i costi standard, per ora non c'è traccia della specificità montana. Piuttosto - e questo è un aspetto che suscita forte perplessità - la loro definizione dovrà tenere anche conto - per legge - del rapporto esistente tra il numero dei dipendenti dell'ente e il numero dei residenti...

Per contro le Regioni a statuto speciale e le Province autonome potranno fare leva sugli svantaggi strutturali permanenti (secondo l'Unione europea tali sono le condizioni delle zone montane). Non è poca cosa. Inoltre le norme di attuazione che esse si daranno d'intesa con lo Stato - nei 24 mesi stabiliti per i decreti delegati - terranno pure conto della "dimensione" (sic) delle loro attuali finanze.

Maurizio Busatta

La parola agli esperti

Prime valutazioni sul primo sì al federalismo fiscale. Parlano il professor Francesco Antonini, dell'Università di Padova e il professor Massimo Bordignon, dell'Università Cattolica di Milano.

Per Antonini, molto vicino al ministro Calderoli: «Il finanziamento delle funzioni locali in base al "costo standard" - cioè in base a quanto effettivamente serve per fornire in una condizione di media efficienza un determinato servizio - porterà a un risparmio e a una razionalizzazione della spesa pubblica, perché introduce un solido principio di responsabilità».

Nota il professor Bordignon, da sempre scettico nei confronti di Calderoli: «Il testo emendato è migliorato. Sul piano dei princìpi, la maggiore novità positiva è che si fa qualche passo avanti nell'indicazione dei tributi che dovrebbero sostenere il decentramento fiscale: l'imposizione immobiliare per i Comuni, un tributo sul trasporto su gomma per le Province. Ma rimane molta vaghezza».

NEI DECRETI DELEGATI

Montagna: 3 capisaldi

Per i territori montani, il disegno di legge delega sul federalismo fiscale individua tre capisaldi:

- nel finanziamento di Comuni e Province si terrà conto anche delle "peculiarità" territoriali «con particolare riferimento alla specificità dei piccoli Comuni e dei territori montani»;
- nell'ambito dei Fondi perequativi - uno a favore dei Comuni, uno a favore delle Province - che lo Stato assegnerà alle Regioni la quota pro-capite per abitante verrà corretta «con particolare riferimento (anche) alla presenza di zone montane»;
- a livello di "interventi speciali" - per i quali i finanziamenti della Ue non possono essere sostitutivi dei contributi dello Stato» - oltre alla loro prossimità «al confine con altri Stati e con Regioni a statuto speciale» verrà considerata la specificità dei territori montani.

Infine l'azione di recupero del "deficit infrastrutturale" da sviluppare nella fase transitoria di cinque anni dovrà interessare anche le zone di montagna.

25 gennaio

Questa volta si contavano i cinquant'anni dall'indimenticabile 25 gennaio 1959, quando papa Giovanni XXIII annunciò il Concilio Ecumenico Vaticano II.

Il suo segretario di allora, oggi molto anziano, ha rievocato ancora una volta quel fatto e le giornate che lo prepararono. Per la verità giornate molto semplici nelle quali alla grande novità sono dedicate solo brevi conversazioni e confidenze. Il segretario, messo a parte del progetto del Papa, solleva obiezioni: la difficoltà dell'impresa, l'età del Papa, la complessità dei problemi, le prevedibili reazioni. Papa Giovanni non cercò di convincerlo sulla bontà della propria idea, ma lo rimproverò con parole ripetute tante volte da don Loris. La ripetizione stessa le rende del tutto credibili e ne indica l'importanza. Gli disse semplicemente così: «Tu non hai ancora imparato a mettere il tuo io sotto i piedi e perciò ti preoccupi troppo e sei tanto attento a cosa dicono gli altri».

> Molto interessante leggere la rievocazione dei cinquant'anni dell'annuncio del Concilio

Papa Giovanni annunciava il Concilio compiendo un atto di obbedienza ad una volontà non sua: era convintissimo di obbedire a Dio e partì credendo, senza sapere dove andava. È ancora l'antico segretario, in questi giorni, ad assicurare che mai papa Giovanni ha pensato di aprire e concludere lui il Concilio: gli toccava solo partire. E partì conducendo con sé la Chiesa intera e sollevando un'ondata di curiosità e di speranza nel mondo. Un'onda così alta non si è più vista.

L'estrema semplicità degli inizi è garanzia che il Concilio fu un dono pensato da Dio stesso per il nostro tempo. Quando un cristiano parla con linguaggio credente al posto di "dono" dice "grazia". Giovanni Paolo II affermò che il Concilio fu la più grande grazia preparata per il nuovo millennio.

Il dono suscita riconoscenza e chiede di essere custodito. Noi abbiamo visto un prodigio che possedeva tutte le caratteristiche della Pentecoste e abbiamo l'incarico di trasmetterne il ricordo e anche l'incanto. Si racconterà di come Dio ha condotto la sua Chiesa su una vetta per mostrarle da lassù la strada da seguire. Così è spontaneo passare alla domanda attuale: «Stiamo camminando fedelmente per quella strada?». Non siamo noi i padroni del progetto, anzi non siamo neppure incaricati di redigere un progetto. È il momento della fedeltà, anche faticosa, a quel cammino. Ora che la vetta di allora è più lontana e talvolta nascosta rimane l'obbedienza ad una parola già detta.

Un cammino, una strada: ma quale? Nell'ultimo giorno del Concilio Paolo VI le diede il nome: «La strada che da Gerusalemme scende verso Gerico». Quella del samaritano per il quale è preparato l'appuntamento con un misterioso ferito che ha la fisionomia dell'uomo di ogni tempo e del mondo che si è perso lontano da Dio. Qualcuno afferma che il discorso del 7 dicembre 1965 sia il più bello tra gli innumerevoli discorsi di tutto il '900. Lo verificherà la storia futura.

> Ci attende un cammino - vero esodo - verso quella primavera intravista con lucidità da papa Giovanni

La domanda che mi raggiunge per misurare la mia piccola, personale fedeltà al Concilio la sento formulata con le parole di papa Giovanni al suo segretario: «Hai imparato a mettere il tuo io sotto i piedi?». Oggi la traduco così: «Vuoi buttarti? Vuoi essere libero? Perché ti lasci trattenere dal giudizio degli altri, dal calcolo circa l'efficacia del tuo agire, dall'attenzione esagerata accordata ai metodi, ai rischi, alle fatiche?».

Ad inseguire la propria ombra non si va da nessuna parte. Saranno gli altri a vedere e giudicare. Il cristiano è libero al punto da non dover fare troppi calcoli. Gli basta sapere di essere nella direzione giusta: da Gerusalemme a Gerico, sulla strada della compassione, della misericordia, dell'accoglienza, della solidarietà che fa pagare per l'altro; è anche la strada dell'annuncio di Gesù, il vero buon Samaritano, necessario al nostro mondo.

«Buttarsi»: e se fosse questo il segreto anche per la Chiesa? Ci si libererebbe da tante nostalgie del passato. Si accetterebbero quei cambiamenti che esige un nuovo cammino, anche ritoccando i confini delle parrocchie. Dopo aver doverosamente studiato tanta storia, ora si passerebbe alla geografia per vedere dove è l'uomo, dove sono i suoi problemi e le sue risorse e dove passano le vie sulle quali ci possiamo incontrare. Occorre tanta geografia, studiata col cuore, con la passione dei missionari e un pizzico della curiosità degli esploratori.

È stato molto interessante leggere la rievocazione dei cinquant'anni dell'annuncio del Concilio. Non occorreva di più perché non abbiamo tempo per fermarci. Ci attende un cammino - vero esodo - verso quella primavera intravista con lucidità da papa Giovanni in un 25 gennaio ormai lontano.

don Luigi Del Favero

Ed. L'Amico del Popolo Srl - Direzione Redazione e Amm.: 32100 Belluno, Piazza Piloni, 11 - Casella Post. 174 redazione@amicodelpopolo.it - **Tel. 0437 940641 Fax 0437 940661** Direttore responsabile: **Carlo Arrigoni -** Redazione di Feltre: Libreria Religiosa Via Vecellio, 11 - Feltre (Tel. 0439 2714) **Abbonamento annuale:** € 40,00; sostenitore € 50,00; benemerito € 60,00; **semestrale:** € 25,00 - **Pubblicità:** P.za Piloni, 11 - Belluno Tel. 0437 940641 - pubblicita@amicodelpopolo.it Tariffe: avvisi commerciali € 20,00 a modulo; redazionali € 0,90 al mm/colonna; necrologi da € 34,00 - Internet: **www.amicodelpopolo.it** Iscrizione Trib. BL n. 2 del 10/12/1948 e al nr. 986 R.O.C. - Stampa Tip. Piave, BL - Sped. abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, CNS BL Periodicità bisettimanale - **Tassa pagata/Taxe perçue.** La testata fruisce dei contributi di cui alla legge 250/90